

Sito Comunità Armena di Roma – 12/4/2005

La Turchia si prepara a fare muro sul riconoscimento del genocidio armeno

Ninni Radicini

Nel 1987 il Parlamento europeo ha stabilito che per la Turchia il riconoscimento del genocidio del popolo armeno e' pre-condizione per l'eventuale ingresso nella Europa comunitaria. Seppure questa chiara presa di posizione dell'Assemblea di Strasburgo sia stata aggirata durante il vertice del 17 dicembre 2004, quando il Consiglio della Ue ha deciso di concedere ad Ankara una data (03 ottobre 2005) per l'inizio dei negoziati di ingresso, il riconoscimento del genocidio rimane una tappa ineludibile per la Turchia.

Così' anche alcuni politici europei, suoi sostenitori, non hanno potuto fare a meno di suggerirgli di compiere passi avanti in tal senso e allo stesso tempo migliorare i rapporti con l'Armenia. La Turchia non ha relazioni diplomatiche con l'Armenia e nel 1993 ha chiuso il confine, a seguito del conflitto in Nagorno Karabagh, che Ankara considera proprietà' dell'Azerbaijan, determinando gravi danni alla economia armena. Gli Azeri sono turchi di religione musulmana sciita e considerano l'Azerbaijan sostanzialmente una specie di prolungamento della Turchia (dicono: "due stati, un popolo").

Le intenzioni della Turchia non sembrano però' orientate verso quanto auspicato in sede europea. Il parlamento turco ha infatti stabilito che terra' una seduta con all'ordine del giorno le contromisure da adottare nei confronti della campagna per il riconoscimento del genocidio del popolo armeno.

Soprattutto negli ultimi anni, grazie alle maggiori potenzialità' dei mass media e più' in genere della comunicazione, una larga parte della opinione pubblica, prima all'oscuro del genocidio, ha potuto conoscere quando avvenuto 90 anni fa e approfondire le informazioni. In conseguenza, alla iniziativa strettamente politico-diplomatica per il riconoscimento si e' integrata la richiesta di un sempre più' ampio movimento internazionale di cittadini favorevole a che' quanto accaduto al popolo armeno non sia dimenticato.

Ankara teme che ciò' porti gli Usa a riconoscere ufficialmente il genocidio. Tra Turchia e Usa c'e' una forte alleanza strategico-militare, parzialmente incrinata dal modo in cui si e' sviluppata la situazione irachena. In realtà' negli Usa c'e' già' una maggioranza consapevole della tragedia vissuta dal popolo armeno, la cui espressione politico-rappresentativa stava per ottenere il riconoscimento del genocidio nel '99. Iniziativa fermata per motivi di realpolitik.

La questione del mancato riconoscimento del genocidio si coniuga alla lentezza con cui la Turchia procede alla attuazione di un programma di riforme necessario per adeguare i propri standard a quelli della UE. Non solo economia e istituzioni politiche, ma anche diritti civili. A inizio marzo, Hansjorg Kretschmer, inviato della UE, ha detto che la Turchia sta "scivolando" sul terreno delle riforme, evidenziando: le vessazioni a cui e' sottoposta la minoranza religiosa alawita; le restrizioni nei confronti del patriarcato greco ortodosso; l'eccessivo ricorso alla forza contro i dimostranti, come avvenuto in occasione della manifestazione delle donne per l'8 marzo, notizia che in Italia e' stata accolta con un silenzio assordante, incomprensibile soprattutto per quei partiti che hanno sempre affermato di considerare i diritti civili punti programmatici fondativi.

Sebbene molti Stati, con atti votati dai rispettivi Parlamenti, abbiano riconosciuto - in modo esplicito o sostanziale - il genocidio del popolo armeno, la Turchia non ha mancato negli ultimi anni di fare ostruzionismo perfino a livello artistico, come nel caso del film "Ararat", di Atom Egoyan, la cui distribuzione nelle sale cinematografiche e' stata, nemmeno troppo velatamente, osteggiata.

Lo scorso mese il premier turco Erdogan aveva proposto la formazione di una commissione di storici che stabilissero se vi e' stato oppure no (come sostiene Ankara) il genocidio. Le autorità di Erevan hanno fatto prontamente notare che gli storici si sono già pronunciati sulla questione, riconoscendo il genocidio e portando a prova la relativa documentazione: adesso e' tempo che la Turchia decida.

Si trova anche in questa realtà il motivo per cui la grande maggioranza dei cittadini della UE, al di là delle differenze politiche e partitiche, si dichiara contraria all'ingresso della Turchia, tanto che in alcuni Stati la scelta comunitaria di avviare con Ankara il negoziato di ingresso ha avuto riflessi sulla percezione che i cittadini hanno della Unione Europea come super Stato garante della democrazia in tutte le articolazioni.

Così in Francia si assiste al progressivo aumento del numero di coloro sono contro la ratifica del trattato costituzionale europeo (53%, rilevazione Le Figaro, 11 aprile 2005), non solo in base a critiche sul merito del testo ma in quanto espressione di una "macchina" statale che in occasione del dibattito sulla Turchia ha mostrato incertezze, sottovalutazioni strumentali, omissioni e opportunismi giudicati non proprio edificanti.

Ninni Radicini collabora con "Orizzonti Nuovi" (www.orizzontinuovi.org), quindicinale di informazione e analisi del Movimento Italia dei Valori ed e' autore della newsletter Kritik (www.newsletterkritik.cjb.net).